

L'AGNESSE
DRAMMA SEMISERIO

PER MUSICA.

IN DUE ATTI

DA REPRESENTARSI
nel Teatro della Ecc.^{ma} Città
di Barcellona.

25
J. C. A.
L'ANNO 1818.



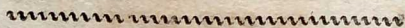
Carreras y Arana

Con Superior permesso.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI
DORCA.

LA INES

ARGUMENTO.

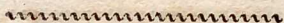


En torno de su Padre desgraciado
 La delincuente Ines gime y suspira,
 Y en tristes pensamientos concentrado
 Uberto no la escucha, ni la mira.
 Conoce al fin su deplorable estado;
 Y cuando ya no duda que delira,
 Súbito esclama con doliente grito:
 »Mirad las consecuencias del delito.»

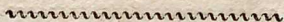


Y echándose á sus pies con ansia nueva
 De besos cubre la paterna mano,
 Sus sollozos empero el viento lleva,
 Lágrimas vierte de dolor en vano.
 El horror de su culpa se renueva
 Con la demencia del sensible anciano,
 Y para aligerarle las cadenas
 Diera toda la sangre de sus venas.

»¿No bastaba , hado adverso, así decia,
 » Verme del seductor abandonada,
 » Del mismo seductor que me aplaudia
 » Cuando era mas perversa y mas culpada?
 » ¿No bastaba mirar á una hija mia
 » Cual su Madre infeliz desamparada,
 » Sino que para colmo de mi pena
 » Me reservabas tan horrible escena?

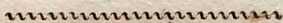


» Mas todo lo mērece la que hüella
 » De la virtud el sacrosanto nombre,
 » Y las leyes divinas atropella
 » Para adquirir la estimacion de un hombre:
 » No me admire lo infausto de mi estrella,
 » Ni de mis males la crueldad me asombre,
 » Fuera inocente yo , y la dulce calma,
 » Premio del bien obrar , gozára el alma.

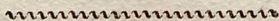


» Yo seguiré á mi Padre arrepentida
 » Donde esos hombres sin piedad le llevan,
 » Los deséos de una hija agradecida
 » Los pechos compasivos no repruevan;
 » Tristes recuerdos de su Ines querida
 » Haré que mis socorros le promuevan,
 » Y almēnos si morir debo á su lado,
 » Esclamaré. » *Perdon. ó Padre amado!*

Dijo, y con turbacion, con paso incierto
 Va siguiendo al loquero que afanoso
 Echando ménos al demente Uberto
 Corrido habia al bosque presuroso.
 Ines vé un hospital para él abierto
 En lugar del palacio suntuoso,
 Y dice á nuevos sustos entregada:
 »Yo le labré tan infeliz morada.»

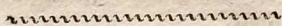


Paso ni diligencia no perdona
 Para ser admitida en el recinto,
 Donde Uberto sarcófagos borrona
 Guiado de su amor por el instinto:
 »Tu Padre, cara Ines, no te abandona,
 »Pasó el rigor; su pecho es muy distinto,
 E *Ines*, y mas *Ines*, sigue clamando,
Ines en las paredes dibujando.

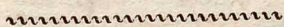


Y ella que á su clamar está presente
 A cada *Ines* su corazon se hiela,
 Y sin temer furoros de un demente
 Le distrae, le sirve, le consuela.
 Sobre su corazon el ascendiente
 Despierta de una antigua cantinela;
 Y Uberto á tal placer no resistiendo
 Cede á un desmayo *Inesa* repitiendo.

Desmayo venturoso y bienhadado,
 Que el fin de tantos males asegura,
 De Uberto á su palacio transportado
 Él proporciona adelantar la cura.
 El Cielo para *Inés* le ha conservado
 Recompensando su filial ternura,
 Pues deponiendo el frenesí su ceño
 Permitió que pasase como un sueño.



Por otra parte el seductor Ernesto
 De su infame conducta arrepentido
 A implorar el perdon se halla dispuesto
 Sin desdeñar el nombre de marido.
 Apenas con rubor lo hubo propuesto
 Sus pasados insultos dá al olvido
 La consolada *Ines*, y su consuelo
 Mil y mil veces agradece al Cielo.



Don Pascual bondadoso sin talento,
 Carlota de amistad un fiel dechado
 Forman un episodio al argumento
 Que el gran genio de Për ha eternizado.
 La sublime energia del concento
 Celebra el gusto fino y delicado,
 Expresion musical, verdad y exemplo
 A *Inés* conducen de la fama al templo.

ATTORI.

AGNESE, figlia del Conte. *Signora Adelaide Sala. Prima Buffa assoluta.*

UBERTO. *Signor Filippo Galli. Direttore di scena.*

DON PASQUALE, Intendente dell' Ospedale dei pazzi. *Signor Domenico Vaccani.*

DON GIROLAMO, Protomedico. *Signor Gasparo Martinelli.*

ERNESTO, marito d' Agnese. *Signor Savino Monelli.*

CARLOTTA, figlia di Don Pasquale. *Signora Madalena Monticelli.*

VESPINA, sua Cameriera. *Signora Mariana Rossi.*

CUSTODE dei pazzi. *Signor Giovanni Munné.*

Coro di Contadini e Contadine.

UNA BAMBINA di sei anni

figlia d' Agnese,

CUSTODI dei pazzi,

SERVITORI,

} che non parlano.

La Scena si finge nelle adjacenze d' una Città del Regno di Napoli.

La Musica è del Maestro *Signor Ferdinando Pér.*

MAESTRO AL CEMBALO.

Signor D. Raimondo Carnicer.

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con collina praticabile.

La musica esprime una dirotta pioggia accompagnata da tuoni e lampi.

Coro di Contadini.

Agnese misera,
Di te che fia!
Fra tant'orrore
Forse la via
Smarrita avrà.
Agnese....

(Ernesto seguito da altri Contadini con facce portando un velo ed un cappello.)

Amici,

Oh ciel! tacete,
Per me piangete;
Ella perì.

Coro. Come? Oh disgrazia!
Vero sarà?

Ern. Questo é il velo, e 'l suo capello,
Che trovai lungo la sponda,
Forse oh Dio! caddé nell' onda,
E perduta è ormai per me.

Coro. Ah! chi sa? v' è ancor speranza.

Ern. No, speranza più non v' è.

Coro. Su, di nuovo la selva scorriamo,
Tutti uniti cerchiamo, osserviamo;

Lo vedrete, già il cor me predice,
L'infelice trovar si potrà.

Ern. No, che in vano, miei cari, sperate
Il mio affanno cessar voi non fate.
Ah! che Agnese, già il cor me predice,
Infelice perduta sarà.

*(Una parte di Contadini si perde
per la collina; Ernesto rimane con
due o tre.)*

Inutile speranza! ah che pur troppo
La misera perì! Barbaro! ed io
Fui cagion di sua morte. Sì, compagni,
Andiamo; ancor si tenti
Di rinvenire Agnese; ma se... Oh Dio!
S'ella é morta, morire voglio anch'io.
(segue gli altri sulla collina).

SCENA II.

*La notte si dilegua e si rischiarà a poco a
poco la Scena.*

*Agnese senza cappello, e senza velo con-
ducendo per mano la figlia.*

Agn. **T**utto è silenzio intorno;
Si dileguar le voci;
Veggio apparire il giorno;
Si calma il mio terror.
La voce di quel perfido
Parvemi udir fra quelle:
Che vuol, che chiede il barbaro
Di mie sciagure autor?
Figlia, non hai più padre,
Nascesti, oh Dio! al dolor.
Il Cielo mi punisce, un padre amato,

Ebbi cor di lasciare, onde la voce
 Seguir d'un folle amore; per sett' anni
 Alle di lui ricerche mi celai,
 E la sua morte, oh Dio! forse affrettai.
 Padre, mio caro padre, se tu vivi,
 Al tuo seno ritorno; il pianto mio
 Al tuo piè verserò; de' miei rimorsi,
 Del pentimento....

(si sente un lontano strascico di catene)

Oh Ciel! Che suono è questo?

(il rumore delle catene, s'avvicina)

Catene? Io non m'inganno, io gelo....

(oh figlia,

Che mai sarà di noi! *(sempre più s'appressa il rumore)*

Salviamci; e dove? ah! dove

Nasconderci potremo? *(smania per la scena; finalmente pone la figlia in un cespuglio, e nascondesi dietro un albero.)*

Ci assista il Ciel; per te sol, figlia, io
(tremo.

SCENA III.

(Uberto senza niente in testa con un soprabito scuro, barba lunga e nulla al collo. I suoi capelli son lordi e scomposti. Una calza è caduta e lascia veder la gamba ignuda. Alla cintola gli pende una catena, che strascina per terra.)

Egli entra in scena guardando da per tutto con attenzione. Il suo sguardo è mal sicuro. Quindi con qualche compiacenza dice.

Ub. **A**h sì, sì... lo troverò.

Ag. Che spavento?

Ub. Dicon no;

Ma sì, sì, lo troverò.

Ag. Giusto Cielo, che farò?

(*Uberto nel trascorrere la scena guardando per terra si avvicina ad Agnese, che mostra la massima agitazione, e vedendolo poi appressare affatto getta un grido*)

Oh Dio! (*si scuote, s' alza, getta vedendola egualmente un grido e fugge precipitosamente*)

Ah!

Ag. Lo spirito manca;
Che spavento, che terror! (*gran pausa.*)

Chi è mai quell' infelice? Un malfattore
Forse fuggito... no; se tale ei fosse,
Perchè involarsi a me? Che temer
(*puote*

Da una misera donna?

Ub. (*torna in fondo al Teatro*) Il troverò.

Ag. A' suoi moti, a suoi sensi or lo ravviso;
E' un sventurato privo di ragione,
Che dal vicin spedale
Forse sarà fuggito.

Ub. Il troverò.

Ag. S' osservi: qui nascosta io resterò.

Ub. Quel sepolcro, che racchiude
Di mia figlia i resti esangui,
Alla fine io troverò (*cercando.*)

Ag. Ah! la morte d' una figlia
Di ragione lo privò.

Ub. Non è ver, morì infelice;

Non fuggi.

Ag. Ciel... che mai dice?

Ub. Fu menzogna.

Ag. Qual sospetto?

Ah! che è desso. Padre mio....

Ub. Padre? Chi, No, nol son io:

Vanne, figli più non ho.

Ag. *(appena l'ha riconosciuto, si getta a' suoi piedi, ed egli vedendola l'allontana da se con furore facendola cadere; poi si ritira in fondo sempre cercando per terra. Intanto Agnese restan- do in ginocchio dice:*

Ecco de' miei trascorsi

La conseguenza ria.

Cielo, la vita mia

Prenditi; ma a se stesso

Deh! rendi il genitor.

Ub. *(appressandosi a lei con interesse)*

Donna, tu piangi? sorgi;

Quel pianto m'addolora.

Ag. *(alzandosi, e calmandosi a forza)*

Ebben non piangerò.

Ub. Sempre con me starai?

Ag. Sempre con voi starò.

Ub. { Dopo tant'anni e tanti,
Che spesi in duolo e in pianti,
Sento che a quest'aspetto
Provo tranquillità.

Ag. { Ei per tant'anni e tanti
Versò querele e pianti:
Ed io crudele origine
Fui d'infelicità.

Ub. Cara, vien quà, tu mi consoli.

Ag.

Oh Dio!

Ub. Quì che cerchi, che fai? Da questi
(luoghi

Fuggi infelice.... Oh sì, lo troverò....

Essi dicon di no. Cani, bricconi,

Vi son fuggito.... Oh sì... oh gioja! oh
(festa!

Quando il ritroverò....

Ma no, ma no, se è morta, solo un
(marmo

Un freddo marmo, e poca polve...
(Dimmi,

Come ti chiami?....

Ag.

Io?

Ub.

Sì.

Ag.

Mi chiamo....

Ub.

Cara,

Lo cercherai con me?

Ag.

Tutto con voi,

Pad... Signore, farò.

Ub.

Signor? Signor? Oibò!

Cotesto è un brutto nome sul tuo
(labbro;

Non mi piace, nol voglio....

Ag.

E che ho da dire?...

(Più resister non so.)

Ub.

Il troverò, sì certo, il troverò.

Vieni, mi segui. (*prendendola rapida-*

Ag.

(*intimorita*) Dove? (*mente per mano*)

Ub.

(*sostenutissimo*) E lo domandi?

Nol dobbiamo cercar?

Ag.

Sì, son con voi;

Ma lasciate che prima

Prenda la figlia mia....

Ub. (con furore) Chi? come? Figlia?..

Ag. Sì, padre....

Ub. (inorridito, e nel massimo delirio)
Padre? Figlia? Oh nomi orribili!
(Mi lacerate il cor.... Dov'è? S'uccida.
(corre all'albero, e ne stacca un
grosso ramo)

Ag. (Cielo! Ah! Carlotta! Ah figlia mia!
Soccorso.)

SCENA IV.

*Il Custode delle carceri de' pazzi cou Inser-
vienti, e detti.*

Cust. **E**ccolo là, arrestatelo. (gli uomini
gli corrono addosso, e lo legano
per trascinarlo via)

Ub. Crudeli!

Inumani!

Ag. (frapponendosi) Fermate, egli è mio
(padre.)

Cust. Conducetelo, andate.

Ag. Ah no! Lasciatelo

Ub. Cani, cani. (vien strascinato, a forza,
mentre il Cust. ritiene Ag.)

Ag. Ah! mio padre.

Cust. Vostro padre?

Ah! Siete voi quella signora figlia,

Che l'ha fatto impazzire?

Brava! Sì, sì, piangete: prima d'ora

Piangere dovevate, o mia signora.

(parte.)

Ag. Dio, qual avvillimento! Ah ch'io lo

Vieni, figlia; si segua. Il Ciel pietoso,
 Che vede i miei rimorsi,
 Che il pentimento mira,
 Placherà la terribile giusta ira.

(partono.)

SCENA V.

Ernesto con seguaci sulla collina.

Ern. **E**ccolà, amici; la vedete? Andiamo,
 Si raggiunga, si plachi, e a' piedi suoi
 Il perdono s'ottenga. Oh me felice!
 Ella respira, e riparar con lei
 Posso con pentimento i torti miei.

(partono.)

SCENA VI.

Gabinetto in casa di D. Pasquale.

D. Pasquale solo.

D.Pas. **B**ella cosa è l'esser padre
 D'una amabile figliuola:
 Chi con voi se ne consola,
 Chi si chiama vostro amico,
 Chi là chiede per isposa,
 Ed è questa una gran cosa
 Per la mia paternità.
 Ora poi che si marita,
 La sarà per me finita,
 Ci scommetto -- che soletto
 Non curato in un cantone

Di restar mi converrà:
 Ed allora buona notte
 Alla mia paternità.
 Ma verranno i nipotini
 Tutti amabili, carini,
 Che a me intorno scherzeranno,
 Balleranno, correranno,
 Mi diranno: nonno, nonno:
 Caro, bello, eccomi quà;
 Sarà quello un gran piacere
 Per la mia paternità.
 Bella cosa è l'esser padre;
 Bella cosa è l'esser nonno;
 Bella cosa in verità
 E' la mia paternità!
 Sono proprio contento. La mia figlia,
 La mia buona Carlotta
 Alfin vedrò felice. Un tal pensiero
 Giubilare mi fa.

SCENA VII.

Carlotta e detto, poi Vespinia.

Car. **O**h ben tornato il caro mio papà,
 Siete solo?

D.P. Già, già me l'aspettavo,
 Speravi di veder meco lo sposo?
 Non temere ragazza,
 Domani lo vedrai.

Ves. (*correndo*) Ah! signore, signore.

D.P. Cosa c'è?

Ves. È ritornata, è lei.

D.P. Chi?

Ves.

Che piacere!

Piango dall' allegrezza. Oh! se vedeste,
 Che cara, bella, amabile figliuola
 Ha seco!

D.P.

Ma chi mai?

Car.

Parla!

Ves.

Somiglia

Tutta, tutta alla mamma... me l' ha
 (data...
 M' ha detto di tenerla... e già l' ho
 (posta

A dormir nel mio letto...

D.P.

Ma alla fine

Chi è?

Ves.

Non ve l' ho detto?

Scusate, l' allegrezza

Mi confonde la testa. Poverina!

Piange che fa pietà! Chiede parlarvi,
 Perchè vorria pregarvi,

Che col medico... voi... nell' ospe-
 Col padre... (dale...

D.P.

Maledetta!

Chi sia faccia palese.

Ves. La mia antica padrona.*Car.*

Oh cielo!

D.P.

Agnese!

Car. Agnese!*allegra)**D.P.*

Agnese!

*(con rabbia)**Car. (allegriissima)* La mia cara amica!*D.P.*

Mandala via: vederla io no, non vo-
 (glio.

Cosa vuol? Che pretende? Del suo
 (amante

Torni pur fra le braccia.

Ves. (con forza) Ei l' ha tradita.

Car. Misera!

D.P. Le sta bene. Il Ciel punisce
La di lei ingratitudine.

Car. Ma, padre!

D.P. Ma, figlia, cosa c' è?

Car. Perchè negarle
Di potervi parlar?

D.P. Perchè non voglio.

Ves. Oh Dio! Se la vedeste, ne son certa,
Vi farebbe pietà. Pallida, stanca,
Oppressa, ed avvilita,
Sembra giunta agli estremi di sua vita.
Affogata dal pianto . . .

D.P. Come? piange? (con interesse marcato)

Ves. A dirotto.

Car. L' ascoltate.

D.P. No, no. Mandala via.

(tentando di vincere la compassione)

Car. Ma, signor Padre!

D.P. Mandala via, ti dico.

Car. (con dispetto) Ebben, che parta,
Che vada pur; ma per mia bocca udite
Ciò, che di voi dirassi.

D.P. (con umore) Su via presto,
Che dire si potrà? Sentiamo un poco.
(Diavolo! che calor! negl' occhi hà
il fuoco.)

Car. Ves. Si dirà, che siete un orso,
Una fiera, un basilisco?

Pas. Si dirà che sono un orso.
Una fiera, un basilisco?

Car. Ves. Si dirà di peggio ancor.

Pas. Via, sentiam che si dirà.

- Ves.* Che Agnese fu colpevole
Sedotta dall' amore;
- Car.* Ma che voi foste un barbaro
Un uomo senza core,
Scacciandola pentita,
Senza sentir pietà.
- Pas.* Diavolo, tutto questo
Di me dir si potrà!
- Car. Ves.* Sì certo, tutto questo
Di voi dir si potrà!
- Pas.* Un orso?
- Car.* Sì, signore.
- Pas.* Un basilisco?
- Ves.* Certo.
- Pas.* Un uomo senza core?
- Ves. Car.* Un uom senza pietà.
- Pas.* Va presto, corri, e dille
Che tosto venga quà.
- Car. Ves.* Oh che bel cor avete!
Sì voi mi consolate;
La misera ascoltate,
E' degna di pietà.
- Pas.* Un orso, un basilisco,
Un uomo senza core?
Cospetto, non signore,
Di me non si dirà.
Animo vel comando
Andate via di quà.
Va tosto via di quà.
- Car.* Papà.
- Ves.* Signor, mi raccomando,
E' degna di pietà. (partono)

SCENA VIII.

D. Pasquale, poi Agnese.

Pas. **P**asquale un orso? un barbaro? una
(fiera?)

... Un uomo senza core? un basilisco?

Nò, nò, non voglio che giammai si
(dica.)

Cara la mia figliuola, che talento!

Che testa! ella mi ha illuminato,

Son veramente padre fortunato.

Ma convien prepararsi

A ricevere Agnese. Ella ha de' torti,

De' torti grandi. Sol per lei suo padre

Smarrita ha la ragione... Quando
(venga

Le vo' far un discorso pien di fuoco;

*(Agnese vien sommessa, piangente e si getta
a' suoi piedi, mentre egli non la vede)*

Voglio farla arrosir; vo' che mi senta;

Con faccia tosta, ciglio grave, e voce

Cupa e sonora le dirò... Ma come?

Coraggio avete di venirmi innanzi

Dopo quel che... *(si volta: la vede
e cangia voce)*

Che... che... che fate là?

(Diavolo, troppo presto venne qua.)

Ora a lei che dirò?

Ag. Ah! signore, al vostro piè...

D.P. Via sorgete.

Ag. No... nol vo'...

D.P. Non mi paccion queste scene.

1800

umya

Alumya

tot; 1939

ca i Dret 3°

Ag. Un tal stato mi conviene.

D.P. State su.

Ag. Quì morir deggio.

D.P. Eh! vi pare, state su. *(la fa alzare a forza.)*

(Forte! duro! Don Pasquale;

Se le faccia brutta ciera...

Ma ella piange, mi fa male...

Più resistere non so.)

Ag. Deh! signor, non mi scacciate;

Son colpevole, egli é vero;

Ma se l'ira voi calmate

Io placare vi potrò.

D.P. Signorina, cospettone!

Fu la vostra una scappata

Sconsigliata...

Ag. Lo confesso,

Son l'obbrobrio del mio sesso,

Sono l'odio di natura,

Merto un fulmine...

D.P. Tacete;

Via sentiam, cosa volete;

(a grado a grado s' intenerisce.)

Da me tutto si farà.

Ag. M' assistete per pietà.

Vidi, oh cielo! il padre mio...

In qual stato!

D.P. Sventurato!

Ag. Al vedermi, il suo tormento

Si calmò per un momento;

Ah chi sa!... sperar potrei,

Che se ognor gli fossi accanto

A ragion lo renderei...

D.P. Ci vuol altro, figlia mia!

Se il cervello fugge via,
Buona notte, non vien più.

Ag. Deh! se pietade in seno
Vi parla, oh Dio! cedete;
A lui mi conducete:
Voglio tentare almeno
Di riparare il fallo
D' un sconsigliato amor.

D.P. (Il pianto più non freno.)
Sì, sì... ma via... tacete.
Farò quel che volete;
Vado e ritorno: almeno
Si riparasse il fallo
D' un sconsigliato amor. (*parte.*)

S C E N A IX.

Agnese, poi Ernesto.

Ag. **C**iel, tu mi vedi il core... il penti-
Sai, s' è sincero. (mento,

Ern. (*correndo*) Alfin ti trovo, o sposa.

Ag. Chi sua sposa mi chiama?

Ern. Un uom, che tutto
Meritò l' odio tuo, che del suo fallo
Un sincero, verace pentimento
Al tuo piede riporta,
Agnese, mio tesoro.

Ag. Agnese é morta. (*parte.*)

Ern. No, che tu vivi, o cara, e per me vivi!
A ragion mi detesti,
A ragione mi fuggi. Ma il mio core
Conobbe il proprio errore;
Ripararlo saprà. Di mia promessa

Ne sia vindice il Ciel, quel Cielo istesso,
 Che nel core mi legge,
 Che il mio dolor comprende,
 Che al mio dovere, e alla virtù mi
 Sentò la fiamma in petto; (rende.
 Balzare in seno il core;
 Amo, e del caro oggetto
 Mi debbo, oh Dio! scordar?
 Che sorte orribile,
 Che amaro istante:
 Quel suo sembiante
 Mi fà tremar.
 Non sò più reggere
 A tanti palpiti,
 Che un fato barbaro
 Provar mi fà. (parte.)

SCENA X.

*D. Pasquale con cappetto e bastone,
 D. Girolamo, ed Agnese.*

D.P. Come? quel figurino ebbe il coraggio
 Di venire in mia casa? Cospettone!
 E' fortuna per lui, che nol conosco,
 Che qui non l'ho trovato,
 Che del resto l'avrei ben aggiustato.

Ag. Perfido!

E.P. Non temer, buona figliuola,
 Non lo vedrai mai più. Che se tornase,
 L'avrà dar far con me... Andiam, Dot-
 Io sono il Direttore (tore,
 Dell'ospedale; è ver, ma senza voi
 Non avrei mai permesso

Quanto Agnese domanda.

D.G. Ed io al contrario
Molto spero da ciò.

D.P. Sarà.

Ag. Gran Dio,

Rendimi il genitore,
E pon fine a' suoi mali, al suo dolore.

(partono)

SCENA XI.

(La Scena rappresentar deve la camera, dove è racchiuso Uberto. Le muraglie sono bianche senza alcun addobbo, e soltanto quà e là vi si veggono goffamente dipinti varj sepolcri, e per tutto vi si legge = Agnese qui riposa = Da un lato v'è un piccolo letto scomposto; dall' altro un tavolino rozzo con vaso d' acqua, ed una sedia ordinaria. In fondo della Scena haovi una gran porta chiusa con forte cancello di ferro.

Uberto è occupato a dipingere sul muro un nuovo sarcofago. La musica esprime l'agitazione dello spirito d' Uberto, che dopo diversi moti getta il pezzo di carbone, e levando di tasca uua tabacchiera prende colla massima avidità una presa di tabacco. Quindi si pone a passeggiare a gran passi lungo la stanza, alcuna volta ride, altre volte cade in una profonda tristezza, e finalmente fissando un sarcofago dice:)

Quando lo troverò,
Così lo ridurrò:

Ma il troverò? Sì, sì,
 Di certo il troverò. (*cade in
 una profonda astrazione, e
 camminando lentamente va a
 sedere*)

Agnese, io ti perdei;
 Mai più ti rivedrò,
 Agnese, dove sei?
 Il Padre ti desìa,
 Deh vieni, Agnese mia...
 (*alzandosi infuriatiss.*)

Fu qui. Agnese è morta;
 Vedete la sua tomba,
 Non è fuggita, no...
 La figlia mia spirò
 Fra queste braccia. (*torna nella
 più cupa astrazione restando immobile
 colle braccia stese al fianco, il capo
 basso e lo sguardo fisso*)

SCENA XI.

Il Custode, D. Pasquale, Agnese, D. Girolamo dal cancello, e detto.

Cust. **E**ccolo là.

Ag. Dio buono!

D.G. Vi calmate.

D.P. E adesso cosa farà?

Cust. Secondo il solito

Rimane in sì profonda fissazione,
 Che non lo scuoterà nè anche un

D.P. Ed è sempre così? (*cannone.*)

Cust. No, questa mane

Dopo che l' abbiam preso,
Ha dormito tranquillo più d' un' ora.

Ag. O cielo, ti ringrazio. Le sue pene
Si saranno calmate.

D.G. Di vederle cessare anche sperate.

(*Ub. si scuote, corre al tavolino, prende un pezzo di carbone, e comincia a disegnare un sepolcro*)

D.P. Che pretende di far?

D.G. Sono i disegni
Per la tomba, che vuole alla sua Ag-
Erigere. Vedete, tutte quelle (nese
Sono fatte da lui.

Ag. Misero padre!

D.P. Mi sembra assai tranquillo (*Uber. si
compiace, passeggia, sorride
e prende tabacco*)

D.P. Oh! oh! egli ride;

Buon segno.

Ag. Non potrei colà passare,
E parlargli, e veder qual sensazione
Faccio sul di lui spirito?

D.G. Provate.

D.P. Ah temo, che di troppo v'azzardiate.

(*il Custode apre la porta, Agnese en-
tra e si ferma a considerare la stanza.
Gli altri restano dietro il cancello*)

Ag. Ecco il soggiorno orribile,
Che a un infelice padre
La figlia ah! troppo barbara
Incauta preparò. (*Ub. si volge,
la vede, getta un grido di gioja
e corre a lei*)

Ub. Ah! è dessa? No, no...

La figlia mia spirò
 Fra questa braccia. (*torna a
 sedere con malinconia*)

E.P. { Chi può frenar le lagrime
 D.G. { A quell' aspetto misero?
 Ag. ^{a4} { Sento che in seno l' anima
 Cust. { Languisce di dolor. (*Agnese ri-
 mane indietro e si pone afflitta a se-
 dere sulla sponda del letto. Uberto
 canterella sottovoce il motivo d' una
 canzonetta. Agnese fa un atto mar-
 ato di dolore*)

P.D. Dottore, lo sentite?
 Canta, buon segno è questo:
 E' ver che è un canto mesto,
 Ma solo dalla musica
 Il fallo nascerà.

D. Gir., Agn. Cust., e D. Pasq.

Tacete ed osserviamo
 Sì, taccio
 Quello che nascerà.
 Misero padre, oh Dio!
 Che pena che mi farà. (*Ub. dopo
 aver canterellato sottovoce, come qualcu-
 no che procura di ricordarsi di qualche
 aria, comincia con trasporto*)

Come la nebbia al vento
 Fuggì mia verde età;
 Ed appressare io sento
 L' istante inesorabile,
 Che di mia vita il corso
 Presto troncar dovrà.

D.P. Oh che canzone mesta!

Ag. Ah! la canzone è questa,

Chi io spesso a lui cantavá
In più felice età.

Ub. Ma quando sarò giunto
A quel terribil punto... (*replica
due altre volte questi due versi, e mostra
dell' impazienza per non ricordarsi il segui-
to. Allora Agnese facendo forza a se stessa
canta la canzone, ed Uberto a quella voce
mostra la più grande compiacenza*)

Ag. Come la nebbia al vento
Fuggi mia verde età;
Ed appressare io sento
L' istante inesorabile,
Che di mia vita il corso
Presto troncar dovrà.

Ma quando sarò giunto
A quel terribil punto...
Il figlio... mio diletto
Le moribonde luci
Pietoso chiuderà.

(*Uberto nel sentir questi tre ultimi versi s'
impezienta. Agnese se ne accorge e replica*)

Ag. Ma quando sarò giunto
A quel terribil punto,
Il figlio... (*Uberto con tutta la
forza esclama*) No... no... no...
Agnese mia diletta
Le moribonde luci
Pietosa chiuderà

Ag. Agnese mia diletta
Ub. Le moribonde luci
Pietosa chiuderà. } (*piangendo
con forza*)
a 5

D.G.D.P. A scena così tenera

Cust. Chi 'l pianto frenerà?

Ub. Dove sei, mia cara Agnese?
(alzandosi con trasporto)

La tua voce il cor mi scese.

Ag. Padre... (correndo a lui)

Ub. Figlia, Agnese. Ah! no...
La figlia mia spirò

Fra queste braccia. (Uberto alle parole Figlia, Agnese l'abbraccia con trasporto, ma nell'istesso momento si scunte, la fissa, getta un sospiro, e dicendo gli ultimi due versi torna a sedere, mentre Agnese non sentendoli corre da D. Pasq. e da D. Gir. gridando)

Ag. Giusto Cielo! ei mi conobbe;
Deh! venite, o cari amici, (poi gettandosi in ginocchio con entusiasmo)
Ciel pietoso, io ti ringrazio;
Tu mi rendi il genitore...
Dal contento manca il co...re
Mi reg...gete per pietà. (s'abbandona fra le braccia di D. Gir. e del Custode)

D.P. Don Girolamo, ella muore.

D.G. Non temete, la natura
Forte parla a lei nel seno,
Ma ben tosto guarirà.

D.P. L'assistete; io vado intanto
A veder se mi conosce...
Caro amico .. Uberto...

Ub. (si alza, lo fissa) Che!
Cosa cerchi tu da me?

D.P. (alquanto spaventato retrocede)
Non lo vedi, son Pasquale.

Ub. Ah birbante! Ah traditore!

- Tu giungesti alfine quà. (*lo prende per un braccio con impeto*)
- D.P.** Non è ver, son uom d'onore...
- Ahi! soccorso per pietà.
- Cust.** E' tornato il suo furore;
Egli mai non guarirà.
- D.G.** Presto, Agnese; il genitore
Sol da voi si guarirà.
- Ag.** Padre amato, il mio dolore
(*accorrendo*)
Deh! ti calmi per pietà. (*Uberto alla voce d' Agnese lascia D. Pasq*)
- D.P.** (*correndo in un canto*)
Ah! Il proverbio dice bene,
Che co' pazzi non conviene
Prender tanta libertà. (*intanto Uberto fissa con tenerezza Agnese, la prende per mano, se la porta al cuore, ed alla fronte*)
- Ub.** Quì, poi quì... che peso, oh Dio!
Voi, chi siete? Ove son io?
Tu? sei pur? Che smania è questa?
Il mio core, la mia testa!
Questi... quello... io son... tu sei...
Ah! che il fin de' giorni miei,
Giusto Cielo, è questo quà.
- Ag.** Deh! ti calma, o padre mio.
La tua Agnese, ah sì! son io...
Ciel pietoso, a' preghi miei
Deh! ti muovi per pietà.
- D.G.** Que' sintomi... quelle smanie
Son la crise del suo male.
Quì venite, Don Pasquale...
Genti... presto... non temete...

Questo pianto, lo vedrete,
Che guarire lo farà.

Cust. Que' sintomi, quelle smanie
Son la prova del suo male.
Che ne dite, Don Pasquale?
Presto, genti... quì accorrete,
L'arrestate, il trattenete,
No davver non guarirà.

D.P. Que' sintomi, quelle smanie
Fan veder, che quì è il suo male.
Nè sì sciocco è Don Pasquale...
Fate pur, lo sostenete,
Che io secondo il buon Catone
Me la batto via di quà.

(Nel fine della stretta Uberto dà in un dirotto pianto, che è seguito da una especie di deliquir. Egli cade fra le braccia del Custode assistito da D. Girol., e dagli altri. Agnese è in ginocchio tenendo la mano del Padre, che bacia con trasporto. D. Pasq. è vicino alla porta in atto di partire. L'atto finisce in tableau, e sicala il sipario).

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala corrispondente alla camera d' Uberto.
Sopra d' una tavola v' è un quadro col ritratto d' Agnese, Tavolino e sedie.

Vespina introducendo varj Paesani, e Paesane, indi D. Pasquale.

Z Coro (sottovoce)
Zitto zitto, piano piano,

Non facciamo alcun rumore.
Aspettiamo quì il Dottore,
Qualche nuova ci darà.

D.P. Bene, amici; come... (*forte*)

Coro Zitto.

D.P. Ma perchè?

Coro Piano.

D.P. (*sottovoce*) Che è stato?

Ves. Egli é sempre addormentato;
Può destarsi...

D.P. (*sottovoce*) Uhm! chi lo sà?

Ves. Voglia il cielo che si desti,
E in lui torni la ragione;
Ma se ho a dar la mia opinione,
Ci ho le mie difficoltà.

D.P. Ma in somma come stà?

Ves. Nol saprei dire.

Egli è là sul suo letto; è da tre ore
Che portato vi fu;

Dorme d' un sonno tal, che pare un

D.P. Brutto segno! (*morto.*)

Ves. Il Dottor dice di no.

Ed anzi assicurò,
Che quelle convulsioni,
E quel diretto pianto,
Che produssero in lui lo svenimento,
Mostrano che il suo male
Face la crise.

SCENA II.

D. Girolamo, e detti.

D.G. **S**ervo, Don Pasquale.

D.P. Oh! amico, cosa fa? Guarisce, o è

Pazzò com' era prima? (sempre
Io spero molto.

D.G. Ed io non spero nulla,
Giacchè sempre osservai,
Che un vero pazzo non guarisce mai.

D.G. Uberto non è tale;
Fu origin del suo male
La perdita d' Agnese. Il suo ritorno
A poco a poco dileguar potrà
La di lui fissazione.

D.P. Uhm! Sì? sarà!

D.G. Ne sono quasi certo. Andiam, Vespina:
Si riorni da Uberto. Ognun di voi
Cerchi di non parlar dell' accaduto.
Quand' egli si risveglia,
Parlasegli d' Agnese,
Come se mai fosse partita. Tutto
Si faccia come prima,
E niente gli rammenti
Le passate sne pene, e i suoi tormenti.
(*tutti i Cantadini partono*)

D.P. Quasi rider mi fate... oh quest' è bella!
Un uom, che per sett' anni è stato pazzo...

D.G. Quando guarisce è si nile a colui,
Che dopo un lungo sonno si risveglia.

D.P. Sarà quel che voi dite:
Ma la difficoltà, caro Dottore,
Sta nella guarigione.

D.G. E' facile guarir di fissazione. (*parte*)

SCENA III.

D. Pasquale, e Agnese.

Bene, bene, benissimo. Il Dottore

Mi par ch' abbia ragion

Ma grazie al Cielo

Almeno io non son pazzo.

Ag. Ah! Don Pasquale, più resister non
 È vero che il Dottore (posso.
 M' hà proibito inoltrarmi in questa
 (stanze?)

Ma oh Dio! l' amor di figlia

Sol mi guida, e consiglia,

Il padre mio che fà? Sperar pos-

Per la sua guarigione? (si io

Aver potrò questa consolazione?

D. P. Il Dottor l' assicura.

Ag. Oh ciel clemente!

Cedi, cedi, al mio pianto, al dolor mio.

Rendimi il padre...

D. P. Ah ch' ora piango anch' io.

Ag. Quanto signor vi debbo. Ah perdonate

All' amore di figlia, al pianto mio:

Se il Padre guarirà, più non desio.

Tu mi conduci amore

Frà le paterne braccia,

Fà che per poco taccia

Il giusto mio rossor.

Ciel che vedi l' alma mia,

Che conosci il mio desire

Fà che calmi il mio martire,

Poni fine al mio dolor.

Ma qual contrasto orribile

D' amore, e di rimorso

Mi rende in certa l' anima;

Fà palpitare il cor.

Tormento e guale al mio

Non si provò finor.

(partono)

SCENA IV.

Uberto esce dalla sua camera decentemente vestito. La sua uscita è precipitosa, come d' uno, che non è persuaso di ciò che vede, e di ciò che lo circonda. Guarda intorno colla massima sorpresa, finché gettando gli occhi sul quadro di Agnese mette un grido.

Ub. Ah! è dessa. (correndo verso il quadro con impetuosa gioja, ma arrestandosi improvvisamente, e passando dal giubito ad una letta serietà.)

No, no;

È la sua cara imago.

Oh Dio! pur nel vederla

Come palpita il core... Agnese mia,
D' un amoroso padre (ai quadro)

Tu formi la delizia; de' miei giorni

Tu la felicità; tu... Ma, gran Dio!

Ella non mi fuggi?

Fuggi?*) No, no... Morì... Crudele am-
(bascia?)

(* con calore) (con dolore riconcentrato)

Agnese mia spirò fra queste braccia.

D.G. (sulla porta con *D. Pasq.* parlando quasi sottovoce a *Vesp.*, che ha una sottocoppa col caffè.)

Animo, franca andate, lo scuotete

Da questo nuovo assalto

Di non guarita fissazione.

D.P. Amico;

È pazzo, morrà pazzo: il dissi, e'l dico.
(si ritirano)

D.G. Tacete, se potete.

- Ves.* Ecco il caffè.
- Ub.* Come? Che cerchi quà? Sei tu, Vespina?
(*scuotendosi*)
- Ves.* Sì signore, son io... Che meraviglia!
Perchè si attento mi guardate? Ho forse
Sudicio il viso? (*ridendo*) Eh! caro mio
(*padrone,*
Dipende ciò dal maneggiar carbone
(*Uberto rimane pensieroso*)
Via prendete il caffè; dev'esser buono;
Lo fe' la padroncina.
- Ub.* (*vapidamente*) Chi?
- Ves.* (*con freddezza*) Guardate,
Che sorpresa! non è forse il costume
Della signora Agnese?
- Ub.* (*con maggior interesse*) Agnese? Dove?
Quando?
- Ves.* Ma; che è accaduto?
- Ub.* (*con interesse*) Ah! di, Vespina,
Tu nominasti Agnese.
- Ves.* (*con indifferenza*) Ebbene?
- Ub.* Oh Dio!
Dov'è? Non ingannarmi.
- Ves.* (*ridendo*) Oh questa è bella!
Dov'è? Sarà in giardino
A coglier delle rose,
Ad inacquar i fiori,
A sonar l'arpa sotto il pergolato.
- Ub.* (*dopo un momento di riflessione*)
Oh Ciel! o sogno adesso, o che ho sog-
(*nato.*)
- Ves.* Comanda altro da me?
(*dopo aver lasciato il caffè sul tavolino*)
- Ub.* No.

Ves. Dunque vado.

Ub. Si... ma no... (*prendendola per le braccia
con forza*)

Senti quà, buona ragazza;

Dimmi la verità, sogno, o son desto?

Ves. Che dubbio è mai cotesto!

Quasi quasi da ridere mi fate;

Ora capisco; sì, bravo! scherzate.

(*parte.*)

SCENA V.

*D. Pascuale, D. Girolamr in osservazione
alla porta, e detto.*

(*Uberto guarda partir Vespina accompagnandola sempre coll'occhio; guarda poi intorno come estatico; vede il caffè sul tavolino, e macchinalmente là s'avvia; ne versa una tazza, e sedutosi lo beve dicendo:*)

Ub. Oh come è buono! Agnese il fe'.

(*Gran Dio! (torna penseroso)*)

Agnese? La mia figlia? E sarà vero?

Come mai dubitarne? Ella nol disse?

Ella è qui! nel giardino!.... Mai tor-

(*menti,*)

Le pene che soffersi? Oh qual d'idee

Confusione è mai questa? Agnese, ho

(*Dio! (atzandosi)*)

Agnese non fuggi?

Agnese non mori?

Qui vive? (*con trasporto*) Ciel pietoso,

Se questo è un sogno, ah! fa che eter-

(*no sia,*)

E finisca con lui la vita mia.

Se fur sogno i miei tormenti,
 Rendo grazie al Ciel pietoso,
 Che la calma ed il riposo
 Alla fin tornaro a me.

Ma se quanto mi circonda
 Fosse solo un'illusione?...
 Ah! non v'ha chi mi risponda;
 Ah! d'idee qual confusione?
 Temo e spero a un punto istesso;
 Son stordito, sono oppresso....
 Sol ch'io veda la mia figlia,
 Che la stringa a questo seno!

(passando al più gran giubilo)

E allor de giubilo
 Brillerà l'anima,
 E 'l core appienno
 Pago sarà.

Fra le sue braccia
 Un padre tenero
 Le angosce e i palpiti
 Scordar potrà.

(torna nella sua camera.)

SCENA VI.

D. Pasquale, e D. Girolamo.

D.G. **C**he vi par, Don Pasquale?

D.P. Sì, si non c'è gran male, ma per altro
 Ne' suoi discorsi ci si sente ancora
 Un non so che di pazzo.

D.G. Siete pur ostinato! Andate intanto
 Nel giardino; colà verrà fra poco
 Il nostro amico... Ognun stia preparato
 A far quello che insieme abbiám fissato.

D.P. Vado, ma vi prevengo,

Che quando egli verrà,
A lui non m'avvicino in verità. *(parte)*

SCENA VII.

Giardino.

(In fondo del Giardino v'è l'esterno della casa d'Uberto, alla quale si ascende per una piccola scalinata; sulla porta di mezzo terrazzo praticabile con porta aperta, che lascia vedere l'interno della camera d'Agnese con sedia e piccola tavola)

Vespina preceduta da un servo, che porta l'arpa.

Ves **V**anne, tutto prepara
Qual tu solevi in giorni più felici;
E di quanto t'imposi
Nulla obbliar. Cessi la sorte ria
Di tormentarli, e questo
L'ultimo giorno di lor pene sia.
Sento dir che senza amore
Un gran voto abbiamo in noi,
Ed infatti a questo core
Manca un corto non sò che.
Stò talora certi giulli,
Certi fumi, cert'ardori;
Sono in questo dentro, e fuori,
Dir vomei, una mi vergogno;
Ma che sciocca; è tutto amore
Ciò che sento, ciò che bramo;
All'amor dunque facciamo
Che tramar d' più hi' è. *(parte.)*

SCENA VIII.

D. Pasquale, ed Ernesto.

D.P. Oh qui sto meglio assai; qui si res-
(pira

Un' Aria salutifera, e qui almeno

Son lontan dal pericolo

Di trovarmi di nuovo a testa a testa

Con quel pazzo. Il Dottore....

Ern. (*infur. prendend. per un bracc.*) Ap-
(punto voi.... (*spaventatissimo.*)

D.P. Ahimè!

Ern. Di vot, Signore,

Cerco da lungo tempo.

D.P. (*tremando*) Ebben son quà.

Ern. Voi non mi conoscete?

D.P. No... non... ho... quest' o... no... re.

Ern. Certo?

D.P. Certo.

Ern. Davver?

D.P. Ve l' assicuro.

(Ah! de' pazzi son io la calamita.)

Ern. Io sono un assassino.

D.P. (*gettando un grido, e cadendo in ginoc-
chio*)

La vita per pietá... Quest' è la borsa,

E quest' è l' orologio, e se'l bramate

Vi darò anche il vestito.

Ern. Vi calmate;

Non son qual mi credete. E' vero.... io
(fui,

Io son un scellerato,

Un perfido assassino,

Ma dell' onor d' un' innocente donna,

Della calma, e riposo

D' un padre affettuoso,

Che misero rendei,

E che ora detesto i falli miei. (*D. Pasquale s' alza rassicurato, e mentre parla gestendo si pone la borsa, e l' orologio nella tasca dell' abito.*)

D.P. Si, capisco; ora v' intendo,

Vi conosco, buona lana;

Ma per altro non comprendo,

Come osiate in questi luoghi

Così franco penetrar.

Ern. E' l' amore, il pentimento,

E' l' orror del fallo mio:

Ah! se in core quel ch'io sento,

Voi provaste un solo istante,

Mi sapreste perdonar.

(*Intanto che Ernesta parla; D. Pasquale si sarà accorto dalla mancanza dell' orologio; perciò guarda Ernesto con sorpresa inquieta dall' alto al basso.*)

D.P. (Vedi un po' che muso duro!)

Ern. Son pentito, v' assicuro.

D.P. (L' orologio è già sparito.)

Ern. Deh! cedete al mio tormento,

De! vi muova il mio dolor.

Cara sposa, a questo seno

Deh! ritorna, mi perdona:

Io saprò, te 'l giuro, appieno

I miei torti riparar.

D.P. (Ve' che quadro!) Io provo in seno

Una rabbia...

(*mette le mani in tasca per prendere il fazzoletto, e s' accorge dell' orologio*)

(Oh ve' che bestia!
Non facciam veder almeno,
Che ho saputo dubitar.)

Dunque cosa volete?

Ern. Che a mio favor rendiate
Calmata la mia sposa.

D.P. Cospetto! E' un po' difficile la cosa.

Ern. Oh Dio! (con forza)

D.P. Non v' affliggete, il tenterò. (*spar-
ventato.*)

(Oh! appunto, non m'inganno,
Ella qui scende. Andate, ritiratevi,
Lasciatemi parlare,
Che vedrò di potervi contentare.
(*Ernesto si nasconde.*)

SCENA IX.

Agnese, Contadini, Contadine, e detti.

Coro **E**vviva, il ciel ci rende
Il nostro buon padrone,
Or ora ei qui discende,
Allegri, Signorina,
Sol voi la guarigione
Potrete, effettuar.

Ag. Amici, Don Pasquale, ah! ch' io non
Esprimer quel ch' io sento: (posso
M'è la gioja tormento.

D.P. (*ridendo*) Sì, lo credo,
E spero ora *) che voi, che noi, che
(tutti

*) (*ad Ernesto che gli fa dei cenni*)

Sarem contenti.

Ag. (con entusiasmo) Oh sì... tutti contenti.

D.P. Tutti! Uhm!... Vedete bene... Chi lo sa?
Tutti tutti poi no.

(*intanto Ernesto avrà parlato sottovoce a Vespina, che correndo entrerà in casa, e tornerà a suo tempo con la bambina*)

Ag. Perchè?

D.P. V'è alcuno,

Che piange, si addolora,
Che vorrebbe parlarvi,
Che vorrebbe placarvi.

Ag. E chi è egli mai?

Ern. Sotto degli occhi tuoi, cara, tu l'hai.

Ag. Cielo, chi vedo? (per partire)

Ern. Ah non fuggirmi! Ascolta,
Ascolta per pietà.

Ag. (con isdegno) Che puoi tu dirmi?

Ern. Che son reo, lo confesso,
Che merto l'odio tuo, ma che pentito,
Veramente pentito
Io riporto al tuo piede
L'antico amore, e la primiera fede.

Ag. Barbaro! (*Vesp. conduce fuori la bambina*)

Ern. Deh! cedi, sposa adorata
In faccia al mondo, à costoro
A te stessa, al mondo tutto
Giuro, ben mio, d'esserti fido.

Ag. Oh Dio! Ernesto, vero parli?

Ern. Un fulmine del Ciel m'inceneriscà
Se veraci non sono i sensi miei.

D.P. Via perdonate, cedete al fine.

Ern. Idolo del mio core!

Ag. Basta, basta, non più; la vinse amore,
 A questo sen ritorna,
 Il tradimento oblio,
 Qual fosti del cor mio
 Sempre sarai l' amor.

Ern. Grata tua voce, o cara,
 All' alma mia discende,
 Il suo perdono attende
 Da tè l' ingrato cor.

Ag. Io ti perdono, e bramo
 Eterna la tua fè.

Ern. Credi che ognor costante
 M' avrai vicino à te.

a 2. scordo {
 scorda { i passati guai,
 Riede {
 Rieda { la pace al cor,
 Ah! non si sciolga mai
 Quel che ci lega amor.

SCENA X.

D. Girolamo, e detti.

D.G. **R**itiratevi tutti; egli già viene,
 Ognun quel che fissiammo
 Puntualmente eseguisca,
 Ed a tempo opportuno comparisca.
 (*tutti si ritir.*)

D.P. Ma io che deggio far?

D.G. Meco restate,

E quando vel dirò, gli parlerete.

D.P. Io parlargli? No, no, non l' otterrete.

*Uberto discende pipando e canterellando
quasi sottovoce.*

La vita umana è un mare
Torbido procelloso:
Sol trovasi riposo:
Nella tomba.

D.P. (Senti che guarigione?)

D.G. Ma tacete.

D.P. Sto zitto.

Ub. (*osservando quà e là pel giardino svelle
dell' erbe con qualche impazienza.*)

Uhm! come è andato tutto qui in di-
(sordine;

Quella ragazza non si prende pena,
Come altre volta solea far. (*pausa*)
(Eppure

Non so capirla ancora.

D.P. (Te lo credo.)

Ub. Vorrei risovvenirmi
Del tempo, che è passato, e non lo
(posso.

Ho come un vôto nella testa.

D.P. (E quale!

Ub. Io credo, che il cervello sia sfumato)

Son confuso, stordito, dissestato.

Mi sembra d'esser solo

Nell' universo.

D.P. (Oh Dio!

Per mia fatalità ci sono anch'io.)

Ub. Che abbia dormito tanto, e che que' mali,
De' quali serbo una confusa immagine

Fosser sogno?

D.P. (Sì sogno.)

D.G. (*avrà parlato in fondo con Agnese, la quale correndo sarà entrata in casa: ora tornando verso D. Pasquale*)

A voi.

D.P. Che cosa?

D.G. Ecco, questo è il momento.

D.P. E deggio?

D.G. Andate.... via.... (*spingendolo*)

D.P. (*tremando*) Che fier cimento!
Buon giorno, amico. (*in distanza*)

Ub. (*volgendosi con forza*) Ah!

D.P. (*retrocedendo subito spaventato*) Ah!

Ub. Pasquale, amico mio,
(*con itarità incontrandolo*)

Perchè si tardi? Vieni,

Io ti desiderava.

D.P. (Non c'è male
Davvero.) Eccomi quà.

Ub. Ma che cos' hai?

Tu tremi.

D.P. Oibò! Tremar? T'ingannerai;
E' ver che mi fa freddo?

Ub. (*con forza*) Freddo? ed io
Sudo, avvampo... (*prendendolo per mano*)

D.P. (Ah ci son; che caso è il mio!)

Ub. Se sentissi qual fiamma vorace
M'arde il seno, m'avvampa e m'ab-
(brucia!

D.P. Se sentissi qual freddo mordace

Mi fa battere i denti, e tremare!

Ub. T'assicuro.... (*con forza*)

D.P. (*spaventato*) T'accerto.

Ub. (*prorrompe in risa*) Ah.... ah.... ah...
 (*prende per mano D. Pasquale, e ride fissandolo in volto: questi lo secondà, ma forzatamente. Uberto torna ad un tratto seriosissimo, e D. Pasquale si turba.*)

D.P. (*Torna al serio; che diavol sarà!*)

Ub. Vuoi tabbacco? (*leva di tasca la tabacchiera*)

D.P. Prendiamolo pure.

(*Torna al buono.*)

Ub. Via, prendi.

D.P. Son quà.

(*Uberto prende tabacco, presenta la tabacchiera a D. Pasquale, ma nel momento, ch' egli sta per prenderne una presa, chiude con prestezza la scatola, e quasi vi serra dentro le dita di D. Pasquale.*)

D.P. Ahi cospetto! (*Tu sii maledetto.*)

Ridi, ridi; per me n' ho abbastanza,
 S' egli pazzo non è, chi 'l sarà?

Ub. Te l' ho fatta, scrocon, te l' ho fatta;
 Oh che gusto! oh che spasso! Ah... ah...
 . (ah...)

(*Uberto rimane colla scatola in mano, ridendo da se solo. D. Pasquale s' allontana, ma è trattenuto da D. Girolamo.*)

D.G. Dove andate? non partite.

D.P. Eh non resto.

Car. Via sentite.

D.P. Resterò, ma qui in disparte;
 Sono stufo in verità.

(*D. Girolamo s' avvanza tenendo Car-*

*lotta per mano. Agnese è sul terrazzo,
gli altri tutti in osservazione.)*

D.G. Caro amico.

Ub. *(vedendo Carlotta getta un grido, e le corre incontro, ma s'arresta subito.)*

Ah! Agnese.... No....

(rimane un momento penseroso, guarda di nuovo Carlotta, e sospira)

Agnese mia spirò
Fra queste braccia.

D.G. D'onde siete, caro amico,
Sì confuso e penseroso?

Ub. *(tristissimo e quasi piangente)*
Ella.... Voi.... Spiegare non oso
Quel che passa nel mio cor.

Car. Dov'è mai la vostra figlia?

Ub. Chi? *(con forza)*

D.P. *(Ah ci siamo!)*

D.G. Oh bella! Agnese.

Ub. Che cercate? che chiedete?
(con furore)

Ah! voi tutti m'uccidete...

Ella è morta....

(D. Gir. fa cenno ad Agnese, che corre al tavolino, e prende l'arpa)

Car. Cosa dite?

(Ag. suona un preludio sull'arpa)

Ub. Che è mai questo?...

Car. Nol sentite?

Car. Ella è appunto, che sull'arpa

D.G. ^{a2} { Si diverte là a sonar.

(Uberto si volge, la vede, getta un acu-

tissimo grido, e si abbandana fra le braccia di D. Gir. Agnese mostra tutta la passione dell' animo suo; gli altri in vari gruppi stanno attentissimi; D. Pasquale indietro non può vincere il suo timore.)

Ub. Oh ciel, che palpito!
Sogno, o son desto?
Agnese? Oh! giubilo!
Che caso è questo!
Non poso regermi;
Vacilla il piè.

Agnese. Vespina ed Ernest.

Oh ciel, che palpito!
Che punto è questo!
Mi
La guarda.... Oh giubilo!
Si Canti
Cantate presto

Tu, Cielo, assisti ^{mi}
la

Dammi
Dalle vigor.

D. Girolamo, e Carlotta.

Perchè quel palpito?
Perchè si mesto?
E' Agnese; uditela;
(Via, fate presto.) (D. Pasq.)
E' lei, vedetela.
(Ma che timor?) (comesopra)

D.P. Ohimè che palpito!
Che caso è questo!
Allegrì, giubilo....
(Si; son quà lesto.) (a D. Gir.)

Le gambe tremono, (*accostandosi*)
 Mi batte il cor. (*Agnese canta accompagnandosi con l' arpa. Uberto pasa alternativamente dalla gioja al pianto; guarda verso la finestra, abbraccia con trasporto D. Pasq., e D. Girolamo; si volge verso il cielo per ringraziarlo, e finalmente con impeto vorrebbe correre verso d' Agnese, ma spossato s' abbandona fra le braccia di D. Pasq. e di D. Girolamo, che lo fanno sedere sotto il pergolato.*)

Ag. Se la smarrita agnella
 Ritrova il buon pastor,
 In giubilo il dolor
 Cangia ben presto;
 Delle armoniose avene
 Fa il colle risonar,
 Nè dal suo volto appar,
 Ch' egli fu mesto.

Così se al genitore
 Ritorna Agne....

Ub. Ah! Signore!

Ah torni... sí... ritorni....

Io manco... Io moro... Ahimè....

(*sciene.*)

D.G. Agnese, qui correte;
 Voi sola ora potete
 Rendere il vostro padre
 All' uso di ragion.

Ag. Vengo, m' assisti, o Cielo,
 Ascolta i voti miei:
 Deh! se pietoso sei,
 Mi rendi il genitor. (*scende*)

D.P. Per me non voglio guai;
 Fui maltratato assai,

- E di seguir mi piace
L' esempio di Caton.
- Tutti.* Evviva! il Ciel ci rende
Il nostro buon padron.
- Ag.* Amici... Oh Dio! parlate,
Deggio sperar?
- D.G.* Sperate.
- Ag.* Ah! speme lusinghiera,
Che giubilar mi fa.
- Coro.* Tal speme lusinghiera
Già giubilar la fa.
- Car. Vesp.* Ecco rinviene
- Ag.* (*gettandosi alle sue ginocchia, e prenden-*
dogli con trasporto la mano)
Oh padre!
- Ub.* *) Chi padre? Chi!... Gran Dio!
(* *con forza marcata*) (*vedendola*)
Agnese!
- Tutti* Oh istante!
- Ub.* E come ver sarà? (*alza Ag-*
nese, la tiene stretta, e guarda tutti
con incertezza)
Tu... voi... gran Dio! parlate.
- Tutti* Amico,
Signore, } vi calmate.
Ah! padre, }
- Ub.* Agnese! Sei tu Agnese?
- Tutti.* Pietoso il ciel la rese
Al suo buon genitor.
- Ub.* (*abbracciando col massimo trasporto ed*
ilarità la figlia. e coprendola di baci.)
Ah figlia!
- Ag.* Ah padre!
Oh giubilo!

a 2

Ora che al seno stringo ^{ti}
_{vi}

Cessan gli affanni, e i palpiti.

Da me più non dividerti.

Sempre con voi starò.

Ub.

Ag.

D.P.

D.G.

Car.

Ves.

Ub.

Io pure....

Amici miei,

Grato vi son; vorrei

Dirvi.... ma son confuso,

Spiegarmi, oh Dio! non so.

Allegri, viva, bravi!..

(Per altro in retroguardia

Vo' stare un altro po'.)

Ern.

Signore, al vostro piede

Osa implorar perdono....

Ub.

Che vuoi? Chi sei? (*con isdengo*)

Ern.

Io sono...

Ag. (*prendendo subito la figlia, e inginoc-*
chiandosi dall' altra parte)

Egli è il mio sposo, il padre

Di questa...

Ub.

Oh Dio!

Ag.

Vedetela,

Le pargolette braccia

Vi stende, e vuole....

Ub. (*abbracciando la bambina*) Ah! figlia,

Basta... non più... sorgete,

Lasciate, o Dio! lasciate,

Che respirare io possa....

E poi quel che fe' il cielo,

Io no, non scioglierò.

Tutti. La tua virtude il cielo
Pietosa alfin premiò.

Ag. Grazie, pietoso cielo,
L'affanno terminò. (*Uberto
resta assiso sotto il pergolato colla
bambina fra le braccia circondato da
Ernesto e da Agnese*)

Tutti. Dissipate son le nubi:
Tornò alfin sereno il giorno;
E la calma fa ritorno
Dopo orribile tempesta
Le nostre alme a consolar.

FINE.